

Elezioni, delega alle madri per dare voce ai più piccoli

di **LUIGI BOBBA** e **LUIGI CAMPIGLIO***

“

Se siamo davvero convinti che i giovani siano il nostro futuro, queste regole consentirebbero una politica di ampio respiro

”

Per i cittadini il voto è lo strumento centrale con cui comunicare l'approvazione o la disapprovazione di ciò che un governo ha fatto o una coalizione di governo promette di fare: per i partiti politici il voto favorevole dei cittadini è invece l'obiettivo fondamentale, che consente di conquistare il potere e mantenerlo. Una virtù centrale delle democrazie moderne consiste nel rappresentare gli interessi degli elettori meglio di altre forme di governo: il potere legittimo appartiene perciò a chi meglio rappresenta gli interessi della maggioranza degli elettori.

Gli interessi economici degli elettori si materializzano, fra l'altro, nella percentuale del Pil che viene prelevata e distribuita con criteri politici anziché di mercato: la percentuale di spesa pubblica è di circa il 30% negli Usa e in Giappone e di circa il 45-50% nell'Unione Europea. La sua distribuzione per categorie di spesa rispecchia in gran parte gli interessi economici di quei gruppi sociali che possono meglio garantire la maggioranza elettorale e quindi la conquista del potere politico.

Il meccanismo descritto è una virtù, e non un vizio, delle moderne democrazie, a patto che, secondo una celebre definizione, la politica sia anche una visione degli interessi lontani. Se gli interessi degli elettori, soprattutto quelli organizzati, «contano» economicamente, perché le lobby di potere o i gruppi di pressione possono modificare a loro favore la composizione della spesa pubblica, oltre che la pressione fiscale, allora diventa cruciale che tutti gli interessi siano rappresentati: ma un problema centrale delle nostre democrazie è che ciò ancora non av-

viene, perché il suffragio universale è in realtà fortemente limitato e quindi la rappresentanza degli interessi economici degli elettori ne risulta distorta.

Il principio di uguaglianza democratica di «una testa un voto», che sul piano economico diventa quello di «un interesse personale un voto», è inapplicato nel caso dei minorenni, circa 10 milioni di giovani o bambini che non hanno ora alcuna forma di rappresentanza dei loro interessi. Le indagini statistiche sulla povertà segnalano che in Italia, come in altri Paesi, la popolazione dei minorenni rappresenta il gruppo sociale che più soffre la mancanza di beni di consumo privati e collettivi. Siamo di fronte a un dilemma democratico, e cioè l'assenza di rappresentanza politica degli interessi dei minori, che se poteva essere trascurata un secolo fa oggi è diventata una questione centrale, specialmente in Paesi quali l'Italia dove la colpevole trascuratezza sociale di bambini e ragazzi si accompagna a una rapida riduzione della natalità, cioè del futuro del Paese. La soluzione più naturale consiste nel fornire una rappresentanza indiretta ai minori tramite i loro genitori: la proposta è che la madre sia delegata a rappresentare la voce politica dei propri figli. È possibile che, specialmente per gli adolescenti, non esista una concordanza fra il voto della madre e il voto dei giovani: questa obiezione, che potrebbe essere assorbita abbassando a 16 anni l'età minima del voto, non coglie il cuore della proposta.

L'efficacia della proposta sta nel fatto di far leva non sulla buona volontà dei parlamentari, ma sulla forza dell'interesse politico dei partiti, che così sarebbero obbligati a far rientrare in una posizione elevata della loro agenda la quantità e qualità di attenzione che il Parlamento dedica ai minorenni e alle loro famiglie: è sufficiente pensare a quali sarebbero i grandi temi della campagna elettorale del 2006 se tutti i partiti fossero obbligati a cer-

care il consenso di 10 milioni di voti aggiuntivi che esprimono gli interessi economici dei minorenni. Al prossimo congresso nazionale delle **Acli** — a Torino dal primo al 4 aprile — tale proposta sarà sottoposta all'attenzione delle forze politiche di maggioranza e di opposizione perché solo un'intesa bipartisan potrebbe consentire di approvare la modifica costituzionale che richiede.

Giova ricordare che tale revisione della Carta Costituzionale si colloca nel solco di almeno due recenti modifiche dirette a garantire una specifica rappresentanza ai cittadini italiani residenti all'estero così come la pari opportunità di accesso per uomini e donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Nei mesi scorsi, peraltro, 47 deputati del Bundestag appartenenti a entrambi gli schieramenti politici hanno proposto una mozione che ricalca sostanzialmente questa. A riprova che un riequilibrio del Welfare a favore delle generazioni più giovani è problema non solo italiano, ma europeo. Con tale modifica costituzionale, si realizza il raro risultato di far coincidere gli interessi del rappresentante con quelli del rappresentato, creando una competizione in cui il politico che interpreti meglio gli interessi economici dei minori è anche quello che ha maggiori probabilità di vincere le elezioni. Se realmente siamo convinti che i giovani siano il nostro futuro, con queste regole nuove del gioco democratico ai politici sarebbe finalmente consentito di guardare lontano, agli interessi di medio-lungo periodo del Paese e non solo alla prossima scadenza elettorale.

*presidente nazionale delle Acli
**prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

